

Giovedì 16 aprile 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

R



Vittoria in Iran dei riformatori. È stato Khamenei a ordinare la scarcerazione. A giorni il processo

Il sindaco di Teheran torna in libertà Gli integralisti cedono a Khatami

Una folla di sostenitori applaude Karbaschi al suo rientro a casa

ROMA. Il sindaco di Teheran Gholamhussein Karbaschi è stato scarcerato ieri pomeriggio. Si trova ora in libertà provvisoria in attesa del processo che si annuncia imminente. Al suo arrivo a casa è stato salutato da una grande folla di sostenitori. Il presidente Khatami, gli studenti universitari e i riformatori registrano dunque una clamorosa vittoria.

E tuttavia la battaglia tra i due schieramenti si annuncia lunga e aspra. Karbaschi, 44enne sindaco di Teheran, amico personale del presidente Khatami e suo grande elettore era stato incarcerato il 4 aprile con l'accusa di corruzione e relegato in una cella di isolamento in un carcere vicino a Teheran. Subito l'arresto aveva innescato un durissimo confronto politico tra le due anime del regime e negli ultimi giorni la tensione era arrivata alle stelle tanto da far temere la resa dei conti tra riformatori e conservatori. Khatami e la nuova dirigenza avevano subito accusato il capo della magistratura, l'ayatollah Mohammad Yazdi, di aver organizzato un complotto politico per screditare i riformatori. Poi il «movimen-

to» a favore della scarcerazione di Karbaschi si era via via rafforzato, manifestazioni si erano svolte a Isfahan e soprattutto Qom, sede delle più importanti istituzioni del clero scita e residenza dell'ayatollah Montazeri, un tempo delirio di Khomeini e quindi caduto in disgrazia. A Teheran erano scesi in piazza gli studenti universitari caricati con estrema violenza dalla polizia. La scarcerazione di Karbaschi è dunque certamente dovuta alle pressioni popolari ed i riformatori escono rafforzati dalla prova, anche se è stato decisivo l'intervento all'ultimo minuto dell'ex presidente Ali Akbar Rafsanjani che, secondo il quotidiano Iran News, ha sviluppato «intensi sforzi» per convincere la Guida spirituale Ali Khamenei a ordinare la liberazione del sindaco incarcerato. E Khamenei, scavalcando i magistrati, ha disposto la scarcerazione del sindaco, confermando in tal modo che la questione era prima di tutto politica.

Rafsanjani è stato per otto anni presidente dell'Iran ed è stato in questo lungo periodo che sono maturate le condizioni per la candidatura del

riformatore Khatami, eletto lo scorso anno con quasi il 70% dei voti. Finora tuttavia Rafsanjani, che resta sempre in primo piano come consigliere speciale di Khamenei e capo del Consiglio delle Opportunità (una sorta di super-governo che indica gli indirizzi generali dell'esecutivo) non si era schierato nella battaglia tra riformatori e conservatori. La figlia Faezeh, leader del movimento delle donne, si è invece schierata con decisione tra i sostenitori del nuovo corso e proprio per questo è stata contestata mercoledì dagli integralisti che le hanno impedito di parlare durante un manifestazione in favore del sindaco arrestato. Rafsanjani dunque è sceso in campo per suggerire il rilascio dell'amministratore arrestato, e Khamenei, arbitro della situazione, ha accolto il consiglio. Lo hanno fatto per sostenere i riformatori o per arginare la pressione popolare ed evitare altri guai alla destra? Per ora i conservatori incassano il colpo e ieri il Parlamento, roccaforte della destra, ha deciso di rinviare all'audizione del ministro dell'Interno Nouri, ufficialmente per una malattia del deputato che aveva

chiesto il dibattito. Il ministro Nouri è il braccio destro di Khatami ed è sceso decisamente in campo a favore di Karbaschi. La sua convocazione al parlamento poteva trasformarsi in una sorta di processo al governo da parte dei conservatori. Ma questi ultimi hanno fatto marcia indietro.

È chiaro che con ciò la destra non intende uscire di scena, ma si prepara invece ad altre e più aspre battaglie. Entro la fine del mese comincerà il processo a Karbaschi che si svolgerà alla presenza di avvocati e sarà trasmesso dalla radio.

E poi il parlamento deve discutere il progetto che prevede il «calcio femminile» ed il caso di un cittadino tedesco condannato a morte per una relazione con una donna musulmana. Tutte questioni sulle quali la destra non intende arretrare e nonostante la scarcerazione di Karbaschi s'è visto che i diritti e la giustizia vengono amministrati sempre dall'alto e dai capi supremi. Lo «stato della legge», prospettato da Khatami è per ora un progetto per il futuro.

Toni Fontana



Rilasciato l'italiano sequestrato in Colombia

È stato rilasciato ieri a mezzogiorno Vito Candela, l'imprenditore italiano della ristorazione sequestrato il 23 marzo scorso da guerriglieri anti-governativi colombiani insieme ad altri cittadini stranieri. «Sto aspettando di tornare a casa. Sono un po' affaticato, ma sto bene», ha dichiarato Candela all'emittente radiofonica locale Radio Caracol, dopo il rilascio. Candela era prigioniero del «Fronte 43» delle Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia (FARC), insieme a quattro cittadini statunitensi e cinque colombiani. Gli americani, ha detto, «stanno molto bene, tranne uno», la signora Louise Agustine. La liberazione di Candela, 37 anni, in Colombia da 15, è avvenuta in una località di montagna nelle regioni orientali. Molto noto nella comunità italiana in Colombia, Candela è fra l'altro membro dei Comitati degli italiani all'estero (Comites).

I «liberatori» dei pagliacci in fibra di vetro: McD è schiavista e antiecológico

Ecoguerrieri di Francia contro McDonald «Rapiti» due clown dai fast-food: erano tristi

Attacco via Internet alla ristorazione veloce made in Usa

Usa, il treno del napalm senza meta

Un treno vaga per gli Usa senza meta, carico di migliaia di litri di napalm, il composto liquido defoliante e incendiario usato nella guerra del Vietnam dagli americani. La paradossale situazione è il risultato di una rovente polemica esplosa attorno ad un impianto che doveva riciclare il midciade liquido, polemica che ha coinvolto la marina militare, il Congresso e l'amministrazione Clinton e nata dalla denuncia di alcuni parlamentari del Midwest che non volevano che il napalm fosse riciclato nelle zone dove vivono i loro elettori. Il liquido non è stato usato negli ultimi 25 anni, e dagli anni 70 la marina militare Usa ha iniziato a stoccare le sue riserve in un deposito in California.

PARIGI. Non ne potevano più dei loro vestiti ridicoli, del loro braccio eternamente alzato in un saluto giovanile, del loro sorriso clonato e sempre uguale come gli hamburger che si vedevano passare davanti tutti i giorni. John e Pamela Ronald McDonald's non sono stati rapiti, hanno scelto la libertà. E ora salutano, finalmente felici, da un sito Internet, preannunciando una pioggia di comunicati stampa contro l'ex «datore di lavoro», la mega-rete di fast food. Tutto merito degli eco-guerrieri, come si qualificano, che hanno dichiarato aperte le ostilità contro il gigante della sveltina alimentare e che tre settimane fa hanno fatto sparire John e Pamela - clown in fibra di vetro, alti due metri e mezzo - da due ristoranti McDonald's di altrettante cittadine francesi.

Una bravata? Macché, gli eco-guerrieri fanno sul serio e non trascurano di informare la stampa, con tanto di rivendicazione scritta, foto polaroid dei due «rapiti» consenzienti e indirizzo Internet (<http://www.imagnet.fr/onafor/Ronald.html>). Nelle loro missive non c'è l'eco della divergenza battaglia d'altri tempi in favore dei nanetti da giardino, fatti spariti a centinaia in passato dalle aiuole di Francia in nome del buon gusto e del sacrosanto diritto degli gnomi - benché di gesso - di vivere nei boschi. Allora era un gioco. Le Monde ironizza: almeno stavolta i rapitori non se la

sono presa con chi è più piccolo di loro, i clown sono due giganti.

E no, gli eco-guerrieri hanno altro peso specifico dei rapitori di sette nani. Perché attaccano dritti al cuore uno dei simboli d'America, divenuto veicolo di una sottocultura dell'uniformità esportata in tutto il mondo. A forza di BigMac. Lo stile è sorridente, ma va al sodo. E la denuncia snocciola dati precisi. McDonald's incassa soldi a palate - nel '96 le vendite hanno superato i 31 miliardi di dollari, con un utile netto di oltre 1,5 miliardi - ma paga appena 39,43 franchi l'ora (circa 12.000 lire) i suoi dipendenti, tutti giovanissimi di norma messi alla porta dopo 18 mesi di lavoro. Una «nuova schiavitù», che sfrutta le «fragilità di chi si trova in una situazione di precarietà» (studenti e disoccupati, in maggioranza ragazze) regalando nulla più che l'illusione dell'integrazione sociale, mentre proliferano in ogni parte del mondo nuovi McDonald's all'epidemia media - stimata nel '96 - di 7 ristoranti inaugurati ogni giorno.

E non è tutto. Gli eco-guerrieri additano al pubblico disprezzo un sistema di ristorazione che ha le carte per essere definito «un'impatura ecologica». E non solo per la profusione di vassoi, incarti, confezioni di polistirolo, abitualmente usati nei fast-food. Ma anche per-

ché dietro alla cultura dei panini in serie, i guerriglieri dell'ambiente subodorano un'agricoltura votata all'impovertimento genetico delle specie coltivate e metodi intensivi. E perché mentre gli spot della McD esaltano velocità di preparazione e igiene, non dicono nulla di che cosa ha nutrito i polli che nutriranno noi, né i sei milioni di bovini che ogni anno la rete di fast food riduce in polpetta.

E a proposito di spot. La McDonald's è tra i maggiori committenti di pubblicità, decima al mondo con 5 miliardi di dollari spesi nel marketing ogni anno. Non è piaciuta però agli eco-guerrieri l'immagine del bimbo che sorride all'apparire della grande «M» gialla, simbolo dei distributori di panini volanti, e scoppia in lacrime quando non la vede più: ci sono gli estremi, dicono nei loro proclami, di un «condizionamento inflitto ai più piccoli». Dunque che fare? La battaglia è a molti fronti. E se chiedono aumenti di 5 franchi orari per i dipendenti e correzioni al menù con l'introduzione degli eretici McBio e McVegetariano, gli eco-guerrieri di Francia lanciano una pacifica quanto temibile minaccia: rispedire al mittente - McDonald's France, 1 rue Gustave Eiffel, 78045 Guyancourt - tutti i contenitori di polistirolo trovati abbandonati intorno ai fast food.

Giustiziato il paraguaiano Breard, ignorato l'appello di Albright

L'Onu non ferma il boia Usa

Schiaffo del governatore della Virginia e della Corte Suprema al tribunale dell'Aja.

WASHINGTON. Né l'Onu né la ragion di Stato americana, invocata da Madeleine Albright, hanno fermato il boia. Angel Francisco Breard, il paraguaiano condannato in Virginia, è stato messo a morte nella nottata di martedì. Il governatore Jim Gilmore ha ignorato il parere del Tribunale internazionale dell'Aja, che in nome delle Nazioni unite chiedeva un rinvio dell'esecuzione. È un organismo, ha detto Gilmore, senza «alcuna autorità per interferire nel sistema giudiziario della Virginia». Per riesaminare il caso i giudici dell'Aja avrebbero probabilmente impiegato anni. Il governatore ha preferito una soluzione immediata e definitiva: l'iniezione letale. In Paraguay, il vice primo ministro Leila Rashid ha reagito con amarezza. «Oggi (ieri n.d.r.) - ha detto - è stato dimostrato che la pena di morte si può infliggere senza alcun riguardo per il diritto internazionale». Ma a Washington l'ambasciata del Paraguay ha sottolineato che la ver-

tenza è chiusa: i rapporti con gli Usa rimangono buoni. La superpotenza che in Irak ha minacciato la guerra per far rispettare le decisioni dell'Onu, non accetta ingerenze dell'Onu in casa sua. Chi potrebbe opporsi? Il 17 settembre il Messico aveva dovuto rassegnarsi all'esecuzione di un suo cittadino, Mario Murphy, che aveva anch'egli invocato invano la convenzione di Vienna (firmata da 163 paesi tra cui Paraguay e gli Usa), che garantisce a chi viene arrestato all'estero l'assistenza del proprio consolato. Angel Breard, come Mario Murphy, è stato consegnato al boia senza che gli fosse riconosciuto questo diritto. Non era innocente. Era stato condannato per omicidio e tentato stupro nel 1992. Nato in Argentina, cresciuto in Paraguay, Angel Breard crede che lo attenda un futuro brillante quando nell'86 riesce a emigrare negli Stati Uniti. Trova lavoro e sposa la donna che gli ha insegnato l'inglese. Dopo quattro mesi il matri-

monio fallisce. Breard si mette a bere e viene arrestato due volte per atti di libidine violenta. Nel febbraio 1992 cerca di violentare una vicina di casa, Ruth Dickie, di 39 anni. Qualcuno bussa alla porta e Breard uccide la donna a coltellate, perché non grida. Al processo sostiene di essere stato istigato dal diavolo, che si è incarnato nel padre della sua ex moglie. Soltanto dopo la condanna a morte l'ambasciata del Paraguay scopre che si tratta di un suo cittadino e chiede spiegazioni. Perché non è stata rispettata la convenzione di Vienna? Breard non conosceva i suoi diritti e non li ha invocati. Se fosse stato consigliato, non si sarebbe ostinato a negare il proprio delitto, con il risultato di accelerare la propria condanna a morte. Il Paraguay sostiene che la sentenza di morte non è valida. Chiede la commutazione all'ergastolo o un nuovo processo. Il 9 aprile il tribunale dell'Aja chiede alla Virginia di sospendere l'esecuzione mentre si discute la causa



internazionale. La richiesta ha soltanto valore consultivo, ma è sufficiente per mettere una contro l'altra le due prime donne della politica americana: Madeleine Albright, segretaria di Stato, e Janet Reno, ministra della Giustizia. Albright, «con estrema riluttanza», prega il governatore Gilmore di risparmiare Breard, almeno per il momento. Spiega che gli Usa devono rispettare la convenzione di Vienna se vogliono invocare la protezione dei loro cittadini all'estero. L'ufficio di Reno manda un promemoria in favore dell'esecuzione immediata alla Corte suprema americana. Il ricorso è respinto con 6 voti contro 3. Il governatore Gilmore nega la grazia. Per Angel Breard è finita. Ha vissuto da balordo. È morto da martire, gridando «Gloria a Dio», alle 4 e 39 di mattina, ora italiana.

Il presidente ceco Havel sta meglio ma rimane grave

Sono migliorate le condizioni di Vaclav Havel, operato martedì d'urgenza a Innsbruck per una perforazione intestinale, anche se il presidente ceco, secondo le dichiarazioni dell'équipe medica, non è da considerare «del tutto fuori pericolo». Havel ieri ha parlato con la moglie Dagmar ed ha anche registrato, con voce calma ma ferma, una breve dichiarazione in cui si dichiara particolarmente soddisfatto per l'assenso della Camera dei deputati ceca all'adesione di Praga alla Nato. A Havel sono giunti anche messaggi di auguri dal presidente russo Eltsin, dalla segretaria di Stato Usa, Albright e dal cancelliere austriaco, Viktor Klima.

La Spd a congresso

Sarà «incoronato» Gerhard Schröder

Si apre oggi a Lipsia il congresso straordinario della Spd che incoronerà il premier della Bassa Sassonia, Gerhard Schröder, a candidato alla cancelleria e suggerirà il programma elettorale del partito. Si prevede un congresso breve e senza sorprese, dal momento che appaiono scontate sia l'approvazione, da parte dei 480 delegati, del programma elettorale, sia la votazione - con voto segreto - della candidatura di Schröder. L'incertezza riguarda solo il risultato con cui il beniamino dei media e dei sondaggi sarà confermato.

Malata di leucemia

Piccola irakena a Londra per cure

Il deputato inglese George Galloway, che fa parte di un gruppo che si adopera a favore della popolazione irachena, è partito ieri da Baghdad portando con sé una bimba irachena di 4 anni malata di leucemia. In Inghilterra la piccina verrà ricoverata per essere sottoposta a una terapia mirata. Per Galloway Stati Uniti e Gran Bretagna sono responsabili della sofferenza degli iracheni. «Speriamo - ha detto - che il caso di Mariam faccia vedere ai britannici che anche gli iracheni sono gente e non mostri demoni».

SI PUO' AMARE 1 DONNA
E IMPAZZIRE PER 11 UOMINI?

PIU' AMI IL CALCIO,
PIU' GIOCHI AL TOTOCALCIO.